

"Era meglio quando si suonava tutti insieme. Ora si copia, si incolla e si chiama produzione". Alan Parsons

Musica news e...

RASSEGNA DI MUSICA ARTI SCIENZE E CULTURE

Santander

La scala (musicale) che usa l'ascensore

Nostro servizio



Santander Centro Botin di Renzo Piano

Santander, nel nord della Spagna, è in genere la tappa conclusiva dei tour sull'asse San Sebastián-Bilbao, sull'affacciata del Golfo di Biscaglia. Soste privilegiate sono il Museo Guggenheim a Bilbao, i festival jazz e del cinema a San Sebastián mentre Santander, capitale della Cantabria, offre a sua volta una doppia attrazione antico/moderna. Una è il Palazzo della Magdalena, residenza estiva di Alfonso XII, con l'annesso parco. L'altra è il Centro Culturale per l'Arte e la Cultura della Fondazione Botin, sulla Baia di Santander. Lo spazio culturale, dedicato ad arte contemporanea, musica, cinema, teatro e letteratura, è

stato inaugurato nel 2017. Luce ed acqua ne sono elementi portanti e importanti grazie ai riflessi sulla struttura a due volumi che la compongono ribadendo in ciò i contenuti di **Renzo Piano**



Bilbao, Guggenheim Museum

l'architetto della luce il film documentario di Carlos Saura, di un anno prima, in cui si illustra la progettazione e la costruzione del Centro. L'architettura, afferma Piano, "ha un'anima sociale". E la musica ne è parte integrante fra le molteplici attività che si svolgono nella struttura polifunzionale. E c'è appunto a Santander un ascensore musicale che si innalza seguendo la scala cromatica ascendente o discendente, consentendo il

susseguirsi di inquadrature di vedute in successione che oltrepassano i Giardini di Pereda e si estendono verso la città, in un panorama che si amplia o si restringe al "ritmo" di immagini in movimento sonorizzate. Ciò per il piacere dei visitatori magari reduci

da uno spettacolo di jota danzata a ritmo di nacchere. Sulle orme di un archistar genovese che, come Colombo, è approdato in quest'angolo di Spagna di fronte all'orizzonte del mare da scrutare salendo su una strana "caravella" ricoperta di suoni.

Musica / Architettura

LE NOTE, MATERIALI DA COSTRUZIONE

Secondo Goethe "l'architettura è musica congelata". E per Paul Valéry anche gli edifici possono essere sonanti. Lo stesso Thomas Adés usa per le note la metafora della costruzione con mattoni. Certo gli odierni auditorium ma già il teatro greco e così gli spazi teatrali e chiesastici del Rinascimento veneziano erano intrisi di musica, così come taluni palazzi e residenze sparse qua e là nel mondo. In effetti un edificio può essere inteso come frutto di una partitura edile, una edificazione di proporzioni armoniche basate su rapporti numerici esatti su cui fondare un'idea. Si pensi a Le Corbusier che con Xenakis realizzò il Padiglione Philips all'Expo di Bruxelles nel 1958 od al Poème électronique di Varèse del 1954 con oltre 400 altoparlanti a simboleggiare la "concretezza" possibile della musica. Anche per Klangkörper una costruzione può "cantare" così come un suono tutto "suo" può avere la casa sulla cascata di Wright grazie allo scorrere mutevole delle acque. Corpi sonanti possono diventare centri e musei che lasciano riecheggiare concerti e performances - vedansi MoMA di New York, Centre Pompidou a Parigi, Louvre di Abu Dhabi - e dimore di grandi musicisti (Mozart, Sibelius, Chopin, i nostri Verdi, Puccini, fino a Chailly...) a causa del vissuto di questi ultimi ma qui ci riferisce alla struttura investita da note musicali che la permeano, come materiali da costruzione. Si tratta di manufatti se non proprio



Il Louvre di Abu Dhabi (Foto di Daniela Furfaro)

di sculture sonore alla cui base sussiste una precisa scelta artistico/progettuale. Un possibile esempio è il palazzo nella zona universitaria di Dresda in Germania dove la pioggia, tramite grondaie e tubature, crea melodie od anche i "muri che cantano" del Museo della radio e del faro di San Cataldo a Bari. Era Cage ad osservare che in ogni cosa c'è musica, e secoli prima di lui l'Alberti raccomandava agli architetti di studiare musica. Quanto di meglio per evitare che certe architetture brutte senz'anima trasmettano visivamente e auditivamente ai più disarmonie discordanze dissonanze! Perché musica e architettura, lo afferma Xenakis, "sono arti in cui materia e forma hanno un rapporto più intimo che altrove; l'una e l'altra si rivolgono alla generale sensibilità". (a.f.)



Santander Palacio de la Magdalena sulla penisola omonima

L'Afasia e La Melodic Intonation Therapy

di Lionello Pogliani

Nell'ottobre del 1932 Maurice Ravel (1875-1937, 1° fig), compositore del famosissimo *Bolero* (e di altre belle composizioni), subì un trauma cranico dovuto a un incidente di taxi. Nel giro di un anno iniziò a sperimentare una serie di sintomi, che degenerarono in un'afasia (e in un'aprassia: difficoltà/incapacità eseguire movimenti pur avendo capacità/motivazione per farlo), che lo portarono, a seguito di un'operazione al cervello, eseguita con lo scopo di migliorarne le condizioni, alla morte. Nel presente articolo ci dilungheremo sull'afasia e su di un metodo per curarla, noto come MIT (*Melodic Intonation Therapy*).

L'Afasia (dal greco, ἀφασία = non parola, detta anche disfasia) è l'improvvisa incapacità di capire o formulare il linguaggio dovuto a danni alla cosiddetta 'area del linguaggio' [1-4], una regione che si trova nel lobo sinistro del cervello nel 95% dei destrorsi e nel 70% dei mancini. Gli aspetti della comunicazione danneggiati sono: la produzione e comprensione del linguaggio parlato e la produzione e comprensione del linguaggio scritto, che vanno dalla difficoltà nel trovare semplici parole alla perdita della capacità di parlare, leggere, scrivere nonché di capire semplici richieste. Fra le cause del danno vi sono: infarto, ictus, tumori, atrofie per demenza senile, sclerosi multipla, traumi cranici, trombosi arteriosa, ascesso cerebrale e encefalite. Una crisi epilettica, un'emicrania con aura (visione di lampi, macchie scintillanti, deformazioni degli oggetti) e l'uso di fentanile, un oppioide usato per alleviare dolori cronici, possono causare un'afasia transiente dalla durata di pochi fino a 30 minuti. Non rientrano nelle afasie i disturbi del linguaggio causati da deficit sensoriali primari, da deficit intellettivi, da disturbi psichiatrici o da debolezza dell'apparato muscolo-scheletrico. Spesso le persone colpite da afasia presentano deficit cognitivi, che coinvolgono l'attenzione, la memoria di lavoro e quella breve termine nonché l'incapacità di

imparare, pianificare ed eseguire. Tra i metodi diagnostici più usati v'è la functional Magnetic Resonance Imaging (fMRI). E ora due parole sulla cosiddetta 'area del linguaggio'.

L'area del linguaggio è composta da l'area di Broca, l'area di Wernicke [Paul Broca (1824-1880) e Karl Wernicke (1848-1905)] e dalla connessione fra le due aree, nota come il *fascicolo arcuato* (2° fig), che si trovano, in genere, nell'emisfero cerebrale sinistro. L'area di Broca è coinvolta nella produzione verbale del linguaggio e nella pianificazione e programmazione dei movimenti necessari all'articolazione.



L'afasico di Broca è caratterizzato da difficoltà a formare frasi in modo fluente, da ripetizioni alterate e da sbagli grammaticali ma è in grado di capire il linguaggio sia parlato che scritto ed è consapevole delle proprie difficoltà e limiti. L'area di Wernicke, vitale per le funzioni intellettuali superiori, è coinvolta nella comprensione del linguaggio e nella scelta lessicale. Tale afasico presenta una strana fluenza del discorso, spesso privo di significato e ricco in errori di pronuncia inoltre la comprensione del linguaggio, sia parlato che scritto, è compromessa essendo il soggetto inconsapevole degli errori e dell'incoerenza del discorso. La connessione fra le due aree, dovuta al *fascicolo arcuato*, è composta da una banda di fibre nervose ed è essenziale per la comprensione, produzione ed elaborazione del linguaggio.

Veniamo alla *Melodic Intonation Therapy* (MIT) e cerchiamo di chiarire, ricorrendo agli studi citati [5-12], il suo ruolo riabilitativo nella cura di alcune afasie. Grazie alle capacità neuroplastiche del sistema nervoso centrale, più evidenti nei bambini e nei giovani, le abilità linguistiche perdute possono essere recuperate grazie all'intervento di aree cerebrali adiacenti o interconnesse, specie nell'emisfero destro, dove è

possibile ricreare una sorta di area del linguaggio alternativa, perché se l'emisfero sinistro del cervello percepisce, riconosce ed esprime il linguaggio parlato quello destro percepisce, riconosce ed esprime il linguaggio musicale (3° fig). Infatti, i soggetti afasici non solo hanno poche difficoltà a produrre frasi linguisticamente accurate durante il canto ma riescono a ricordare molte parole dei testi delle canzoni poiché per gli affetti di afasia le parole esistono solo come melodia e non come linguaggio parlato. L'ascolto della musica riesce quindi ad attivare una rete di funzioni cerebrali come l'attenzione, i processi semantici,

la memoria, la funzione motoria, i processi emozionali e le funzioni cognitive, che possono offrire una sorta di aiuto nella riabilitazione del danno cerebrale. Questo è il principio su cui si basa la *Melodic Intonation Therapy* o MIT, che ha l'obiettivo di migliorare, grazie alla musica, specie in pazienti afasici non fluenti a seguito di ictus, le capacità linguistiche di base dell'emisfero destro. In pazienti afasici sono stati osservati cambiamenti plastici a livello del fascicolo arcuato destro a seguito di 75 sessioni di MIT. Il trattamento, in genere affidato a un *logopedista* (esperto nella rieducazione da disturbi del linguaggio sia orale che scritto), dipende molto dall'entità del danno cerebrale. La terapia si compone di due fasi, nella prima si insegna a cantare frasi brevi e semplici mentre nella seconda la musica è gradualmente rimossa con l'intento di recuperare un linguaggio di base, il che ha anche l'obiettivo di migliorare l'autostima e la qualità di vita del paziente. La MIT è valida solo per la riabilitazione da afasia post-ictus mentre per le altre varianti afasiche la ricerca è ancora in 'alto mare'. Per una di queste, come quella da demenza frontotemporale, nota come Afasia Progressiva Primaria (di cui è

vittima l'attore Bruce Willis), non vi sono terapie valide. Un ampio studio del 2023 invita non solo a proseguire le ricerche ma anche a sviluppare una metodologia chiara e univoca sulla problematica della terapia musicale. Fra i diversi progetti di riabilitazione citiamo il 'Coro degli Afasici' gestito dalla Associazione per la Lotta all'Ictus Cerebrale, *A.L.I.Ce.* (cuneo@aliceitalia.org). Un altro progetto di musicoterapia è 'La voce dell'Afasia' dell'associazione Musica e Cura APS (Associazione di Promozione Sociale, info@musicacura.com).

Oliver Sacks nel suo libro *Musicofilia* (4° fig: copertina ed italiana) scrive: 'Samuel S sviluppò, come conseguenza di una concussione avvenuta sul finire dei sessant'anni, una severa forma di afasia, che lo rese incapace di esprimere una sola parola anche dopo due anni di terapia intensiva. Il cambio avvenne quando la terapeuta musicale, Connie Tomaino, lo udì canticchiare 'old man river'.... Connie capì subito che una terapia musicale avrebbe potuto essere di grande aiuto Presto Samuel S fu non solo capace di cantare l'intera canzone e altre ballate e canzoni, che aveva imparato da giovane, ma anche ad articolare parole e, nel giro di due mesi, fu capace di rispondere in modo conciso a diverse domande' (tradotto liberamente dall'originale da LP).

1) Wikipedia: Afasia; 2) //neuronup.com/it/stimolazione-e-riabilitazione-cognitiva/disturbi-del-linguaggio /aree-di-broca-e-wernicke/; 3) //www.treccani.it/enciclopedia/afasia_(Dizionario-di-Medicina); 4) AGS Friederici, SME Gierhan, The language network, *Curr Opin Neurobiol*, 2012, 23,250-254; 5) //www.aliceitalia.org/notizie/musicoterapia-e-afasia/ & www.musicacura.com/progetti/la-voce-dellafasia/; 6) ML Albert et al, Melodic intonation therapy for aphasia, *Arch Neurol* 1973, 29(2):130-131; 7) G Schlaug et al, Evidence for Plasticity in White Matter Tracts of Chronic Aphasic Patients Undergoing Intense Intonation-based Speech Therapy, *Ann N Y Acad Sci* 2009, 1169, 385-394; 8) MD Cortese et al, Rehabilitation of aphasia: application of melodic-rhythmic therapy to Italian language, *Front Hum Neurosci* 2015, 9(520), 1-8; 9) DL Merrett et al, A theoretical and clinical account of music and aphasia, *Aphasiology* 2019, 33(4), 379-381; 10) ER Shi, Q Zhang, A domain-general perspective on the role of the basal ganglia in language and music: Benefits of music therapy for the treatment of aphasia, *Brain Lang* 2020, 206, 104811-22; 11) V Spinosa et al, A Review on Music Interventions for Frontotemporal Aphasia and a Proposal for Alternative Treatments, *Biomedicine* 2023, 11(1), 84-97.

Sigle e Jingle '70/'80

FORMIDABILI QUEGLI ANNI

di Simona De Donato

Scegliere quali siano le migliori sigle dei cartoni animati, dei telefilm e delle pubblicità per i nati negli anni a cavallo tra '70 e '80 è impresa ardua. Ogni brano/sigla/colonna sonora, è passato alla storia ed ha qualcosa che lo rende - ancora oggi - unico, legato ai ricordi di infanzia, con il cuore in modalità nostalgia/passione. Guidati in



Cristina D'Avena*

maniera random dai ricordi, chi ha memoria delle sigle dei cartoni animati, a firma giapponese principalmente, anni 70/80? Come dimenticare i mitici Goldrake, Sampei, Daitarn III e i programmi televisivi per ragazzi come "Bim Bum Bam", per non parlare degli spot tv che hanno fatto storia come quello del Mago Galbusera, oppure i telefilm come MacGyver, A-Team. Si potrebbe andare avanti per ore, quanti ricordi! Questo tuffo nel passato impone di ricordare cose che si credevano dimenticate. Il Drive In, i mondiali di calcio Italia '90 con la mascotte - il "Ciao" - e giocatori come Totò Schillaci, Roberto Baggio e Carlo Ancellotti. Tutti i giochi

che si facevano nei pomeriggi delle calde giornate estive, durante le vacanze scolastiche, nascondino, 1, 2, 3 stella...altro che Playstation! Rendere giustizia a una generazione, quella dei nati a cavallo tra gli anni '70 e '80? Forse SI. Generazioni che non hanno fatto la guerra, né hanno visto lo sbarco sulla luna; non hanno vissuto gli anni di piombo, né hanno votato il referendum per l'aborto; la memoria storica di queste generazioni, comincia con i Mondiali di Italia '90 e quelli del '82 sono solo un bel racconto. Del '68 ne hanno sentito parlare. Babbo Natale non sempre portava ciò che si chiedeva, però ci si sentiva dire, che si aveva tutto. Sono le ultime generazioni che hanno imparato a giocare con le biglie, a saltare la corda, a giocare all'Acchiapparello (cercarsi, rincorrersi e bloccare) e allo stesso tempo i primi ad aver giocato con i videogiochi o aver visto i cartoni animati a colori mentre indossavano pantaloni a campana, a sigaretta, a zampa di elefante e con la cucitura cadente. Andavano a scuola quando, il 31 ottobre, era la vigilia di Ognissanti e non Halloween, quando ancora si veniva bocciati o promossi per merito...pratica diventata inusuale al giorno d'oggi. Generazioni che hanno dovuto sorbirsi Sentieri e i Visitors, Twin Peaks e Beverly Hills; che hanno pianto per Candy-Candy, si sono innamorati dei fratelli di Georgie; hanno riso con Spank, ballato con Heather Parisi, cantato con Cristina D'Avena, imparato la rivoluzione francese con Lady



Oscar e la mitologia greca con Pollon. I primi ad essere entrati nel mondo del lavoro come Co.Co.Co. e quelli che hanno sperimentato il licenziamento dal posto di lavoro, per un non nulla. Quelli ai quali si ricordano sempre fatti accaduti prima della loro nascita, come se non avessero vissuto nessun avvenimento storico. Hanno imparato che cos'è il terrorismo, hanno visto cadere il muro di Berlino, gridato NO NATO fuori dalle basi italiane, senza sapere cosa significasse, per poi capirlo di colpo un 11 settembre. Insomma, sono le generazioni delle sorprese del Mulino Bian-

co, dei mattoncini Lego, dei Puffi, Magnum P.I., l'Incredibile Hulk, i Barbapapà, Big Jim e la casa di Barbie di cartone ma con l'ascensore. Sono stati spettatori di Chernobyl, delle guerre in Kosovo, Afghanistan, Iraq; mangiavano le Big Bubble, al supermercato le cassiere davano le caramelline di zucchero come resto, si giocava a Pac-Man e si emozionavano con Superman ed ET. Ricevuto l'occholino da questa antologia di ricordi, forse, ci si troverà a chiedersi come è possibile essere ancora vivi e...savi. Certo, non è una regola, non vale per tutti, eppure la categoria dei nati 70/80 continua ad essere viva e attiva, pur essendo cresciuti senza cinture di sicurezza, senza seggiolini speciali, senza air-bag e in bicicletta... senza casco, né protezioni per ginocchia e gomiti. Non c'erano i cellulari e a scuola si andava carichi di libri e quaderni, senza l'aiuto degli zaini con le rotelle! Un po' in carne ma mai obesi, eppure la merendina di metà mattinata, la Girella, era d'obbligo! I nati 70/80 sono quelli della libertà, dei fallimenti, successi e responsabilità, mentre nelle orecchie ancorano girano le note di quegli appuntamenti quotidiani pomeridiani dopo la scuola quando, a gambe incrociate di fronte ai primi televisori a colori...note che non si possono chiamare «canzonette»...per dirla alla Edoardo Bennato.

*Foto courtesy of Clarissa D'Avena

LIRICA-MENTE

I Grandi Vecchi della Giovane Scuola

Corrado Augias in *La musica per me* (Einaudi) si conferma buon divulgatore in grado di scorazzare attraverso tutti i campi dello scibile. Da attento musicofilo ha licenziato un bel volume nel quale il giornalista "confessa" il proprio amore per Beethoven, Bach, Mozart, Chopin, Rossini, Verdi, Puccini, Gershwin. Almeno un appunto però va fatto per la sua scarsa considerazione verso Mascagni - del quale apprezza il solo Intermezzo di Cavalleria Rusticana - Leoncavallo e Giordano, da ritenere "autori di una sola opera" riferita a *Pagliacci* ed *Andrea Chénier*. L'opinione, che ricalca i favori diffusi verso il Repertorio insomma i melodrammi più gettonati di sempre, vanifica però il lavoro di quanti, musicisti, ricercatori e istituzioni, tentano di inquadrare i grandi veristi nella loro completezza recuperandone tutto il patrimonio compositivo. Con risultati che, superando spesso le attese, consentono di (ri) scoprire lavori meritevoli di maggior gloria rispetto a quella ad oggi tributata inseguendo il parametro del successo misurabile dalle recite nel tempo. Può capitare che nei cassette o ingialliti sotto la polvere si possano trovare gioielli di fattura antica di grande preziosità talora musicati da Grandi Vecchi della Giovane Scuola Italiana.

Ruggiero Leonka e l'antagonismo

In tema di attualità due parole vanno spese su Leoncavallo il cui nome è risuonato sulla cronaca estiva dei media per lo sgombero dell'omonimo Centro sociale a Milano. Il Centro Leoncavallo si chiama così per caso, in base al nome della strada della prima sede dello spazio autogestito milanese. Rilevando che il cognome di Ruggiero ha perso su internet alcune posizioni raggiunte dal compositore nel tempo, ne approfittiamo per alcune puntualizzazioni sulla figura del musicista. Forse alcuni si saranno incuriositi su di lui, si documenteranno e magari si chiederanno se il compositore era veramente un tipo alternativo. Antagonista, no! Ma controcorrente, a modo suo, Ruggiero in qualche modo lo fu se non altro per aver infranto gli specchi del romanticismo spalancando (anch'egli) le porte al verismo nella lirica con il prologo-manifesto di *Pagliacci*. Eppoi, oltre alla denuncia di talune costrizioni sociali (la maschera di Canio dolente in *Vesti la giubba*), la sua *Mattinata* potrebbe esser vista come un'aurora dell'Avvenire, insomma un inno alla vita e un invito a prenderla per mano.

Glareano

THE JAZZ AROUND THE CLICK

di Maria Gabriella Sartini



Dee Dee Bridgewater "We Exist!" (Dee Dee Bridgewater voce, Carmen Staaf pf., Rosa Brunello cb., basso elettr., Shirazette Tinnin batt.), Rocca Malatestiana, Fano Jazz by the Sea 2025



Isaiah Collier & Chosen Few (Isaiah Collier sax., Liya Grigoryan piano, Dr. Emma Dayhuff cb., Tim Regis batt.), Rocca Malatestiana, Fano Jazz by the Sea 2025



Rachel Z & Omar Hakim Trio (Rachel Z pf., Omar Hakim batt., Jonathan Toscano cb.), Rocca Malatestiana, Fano Jazz by the Sea 2025



Stefano Bollani solo, Teatro delle Muse, Ancona Jazz Summer 2025



Giovanni Guidi pf., Raffaele Casarano sax., elettronica, "Mediterraneo", San Lorenzo in Campo (PU), Terre Sonore 2025



Gogoducks (Luca Zennaro chit., elettr., Nazareno Caputo vib., Francesca Remigi batt.), Teatro della Fortuna. Fano Jazz by the Sea 2025



Zoe Pia cl., launeddas, Lukas König batt., Bolzano, Südtiroler Künstlerbund, Südtirol Jazz Festival Alto Adige 2025



Daniela Savoldi solo (v.cello,voce), Pinacoteca San Domenico, Fano Jazz by the Sea 2025

Musica news e...

Direttore responsabile
Amedeo Furfaro

Redazione: Via Calogero Romano, 17
- Rende (Cs)

musicanews.cosenza@gmail.com

in rete su www.amedeofurfaro.it -

phone: 360.644521

Litotipografia S. Chiappetta di
De Luca Francesco

Via Monte Grappa, 42 Cosenza

Numero zero in attesa

di registrazione

stampato - ottobre 2025

Distribuzione gratuita

JAZZ NEWS

POVEGLIANO

BLUES AL SOLSTIZIO

di Frank Antony Sorrenti

Nei giorni 20, 21 e 22 giugno, Povegliano in provincia di Treviso nella splendida Piazza del Municipio ha ospitato tre serate dal titolo "Solstizio d'Estate fra Musica, Cultura e Spettacolo" un evento molto interessante sul piano culturale, musicale e scenico. La prima serata ci ha riportato ad uno dei tanti Blues Festival estivi nel Delta del Mississippi culla e capitale del Blues più autentico o di quelli che si svolgono in Europa in questo periodo, grazie anche ad uno stand gastronomico ben fornito, che ha contribuito a rendere le serate più attraenti per famiglie e appassionati.

Encomiabile il lavoro svolto da Amministrazione Comunale e organizzatori che hanno improntato la manifestazione a convivialità e partecipazione attiva del pubblico intervenuto. Nella generale atmosfera di rilassata cordialità, tutti erano lì per lo stesso motivo: ascoltare, trascorrere momenti gioiosi e lontani dalla quotidianità. Su questo punto la mission è stata ampiamente rispettata. Nella serata di apertura il Blues ha regnato sovrano, preceduto dopo i saluti di apertura, da letture scelte da parte del gruppo molto preparato e concentrato "Volta La Carta" che con vividezza d'immagine ha tracciato un simpatico, istruttivo affresco letterario, un garbato, elegante invito all'umanità a progredire ed arricchirsi interiormente per rendere il pianeta migliore. Mentre la sera di sabato 21 è iniziata con l'autobiografica intervista-dialogo del Maestro Gianni Ephrikian, noto a livello internazionale, condotta da Berto Zorzi con grande simpatia da ambo le parti che hanno dato vita ad un siparietto che ha catturato l'attenzione dei presenti. A loro ha fatto seguito il concerto dal forte impatto sonoro, dalle accattivanti tinte rock e dalle peculiari intimitistiche, eleganti sfumature cameristiche, che ben si combinano con la bellezza e l'attualità dei testi. Protagonista Ricky Bizzarro, storico leader dei Radiofiera il famoso gruppo trevigiano, per l'occasione insieme a Simone Chivilò chitarra e programmazioni e Silvia Lovadina violino e viola. Nella serata

conclusiva il duo Moris e Genny autori di uno show di carattere ludico, al quale hanno presenziato con grande interesse e coinvolgimento grandi e piccoli, mettendo in luce numerosi e mirabili effetti



di escapologia e fakirismo, che si sono risolti in situazioni di pura, divertente magia e illusionismo. Ma ritornando al tema per il quale ero stato invitato, restando nel perimetro del mio specifico campo di interesse, mi soffermo sulla band della prima sera, che ha visto all'opera musicisti esperti, di lunga militanza ed esperienza, "Stefano Zabeo and His Quartet" la band dell'apprezzato bluesman veneziano da anni residente in provincia di Treviso, esempio di coerenza, professionalità, vigore espressivo sia al canto che alla chitarra, in fedele aderenza agli stilemi blues. Nel corso della sua carriera ha dimostrato di avere le idee chiare e consapevolezza delle scelte, tracciando la rotta verso una rivisitazione affascinante del blues nelle sue articolazioni, oggi è meritoriamente un protagonista nel panorama del blues Italiano. Accompagnato in questo viaggio musicale dal poderoso, bravissimo, molto preciso Massimo Fantinelli, a mio avviso, tra i migliori bassisti in circolazione, conosciuto e ammirato nella piazza di Treviso e non solo, che in questo contesto si rivela il fulcro ritmico propulsivo della band, nella quale scandisce con sapienza tecnico-esecutiva tempi e traiettorie atte a mantenere vivo il drive e il dialogo all'interno del gruppo. Al piano Frank Fisiatra (Berto Zorzi nella

foto), ispirato, efficiente, fantasioso e creativo, ha evidenziato la sua notevolissima preparazione di grande studioso della musica afroamericana ed Edoardo Papes alla batteria, molto solido, energe-

lasciando intravedere nuovi e più ampi scenari. La proposta con la consulenza qualificata di Berto Zorzi, noto professionista trevigiano, primario e docente universitario, nonchè pittore ammirato e apprezzato, pianista eclettico e sempre ispirato, con una vastissima conoscenza dei pianisti e delle loro specifiche caratteristiche armonico melodico, ma direi della musica afroamericana in generale. Sottolineo in tal senso che collabora con la rivista specializzata Musicanews dove i suoi articoli sono sempre approfonditi e tra i più seguiti per lo stile sobrio e quel pizzico di humor e autoironia che conferisce ulteriore spessore ai suoi saggi.

I gruppi e gli artisti che si sono avvicendati hanno suscitato interesse, consenso ed al contempo curiosità, perché questi eventi, pensati e strutturati da esperti del settore di riconosciuta professionalità a livello non solo italiano, vedesi il Maestro Gianni Ephrikian vincitore pluripremiato di awards a livello internazionale, che ha di recente scritto un libro particolarissimo ed imperdibile a carattere narrativo - pedagogico sul Blues insieme a Gian Alberto Zorzi alias Frank Fisiatra e Franco Stocco tre super esperti a vario titolo del settore. Non dei semplici dilettanti improvvisati e allo sbaraglio, ma dei fuoriclasse che agiscono nella loro "mission" in modo da attrarre e coinvolgere un pubblico eterogeneo, offrendo esperienze a scopo divulgativo, con il pensiero rivolto, come in questa sede al tessuto sociale, al punto da non essere solo un evento musicale, ma anche un incontro culturale che promuove un elevato senso di comunità e connessione tra i partecipanti. Posso solo complimentarmi con il Sindaco e i suoi collaboratori nelle sue varie e molteplici competenze ed attendere fiducioso gli sviluppi futuri. Potrebbero riservare delle sorprese, perché su queste premesse gli esiti saranno sicuramente avvincenti.

Senza dimenticare che il vino buono sta nella botte piccola, ma a Povegliano non manca niente ed è già pronta per sfide ancora più intriganti.

Da evidenziare che il tutto si è svolto senza costose produzioni industriali, ma in tutta umiltà, con una collaborazione semplice, efficace e sorretta da profonda competenza della materia, dove semplicità significa essere ancorati alle radici popolari, al richiamo insostituibile del fascino della tradizione rurale del sud degli stati uniti dove il blues "la madre di tutte le musiche moderne, jazz, soul, rhythm 'n' blues, rap, hip hop "è nata ed a tutt'oggi assume i contorni di una potente ed indegradabile linfa per mantenere in vita le radici di una tradizione musicale e la storia che c'è dietro, con l'intimo desiderio che venga tramandata nel futuro.

Questa tre giorni di allegria e musica è partita con il piede giusto ed ha gettato le basi per future e più articolate realizzazioni, sempre improntate a qualità, come in questo primo anno che si è riverberata in un generale coinvolgimento anche di una parte di pubblico proveniente da località limitrofe e dai centri maggiori,

Il vento veneto del jazz

di Maria Gabriella Sartini



Sullivan Fortner piano solo. Teatro Olimpico. Vicenza Jazz Festival 2025



Lydian New Call: Gaia Mattiuzzi (voce), Manuel Caliumi (sax alto e soprano), Giulia Barba (sax baritono e clarinetto basso), Michele Tedesco (tromba & live electronics), Glauco Benedetti (tuba & valve trombone), Marcello Abate (chitarra), Nazareno Caputo (vibrafono), Salvatore Maiore (violoncello), Federica Michisanti (contrabbasso), Bernardo Guerra (batteria), Riccardo Brazzale (direttore, arrangiamenti, piano). Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025



William Parker Circular Pyramid. "In the Name of Rosa Parks": William Parker (contrabbasso, shakuhaki), Ava Mendoza (chitarra elettrica e voce), Hamid Drake (batteria, tamburo a cornice, percussioni e voce) con Celeste Della Porta (voce recitante). Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025



Celeste Dalla Porta. "In the Name of Rosa Parks". Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025



Hamid Drake. Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025



Ava Mendoza (chitarra elettrica). Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025



Nduduzo Makhathini. Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025



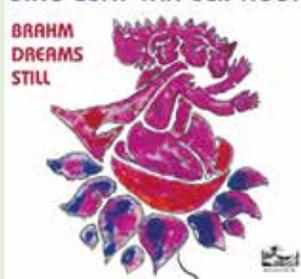
Ralph Alessi Trio (Ralph Alessi tromba, Marco Ducret chitarra, Jim Black batteria) - Teatro Comunale, Vicenza Jazz 2025



Yellow Jackets: Bob Mintzer (sax tenore soprano/EWI), Russell Ferrante (pf., tastiere), Dane Alderson (basso elettrico), Will Kennedy (batteria, tastiere). Teatro Comunale - Vicenza Festival 2025



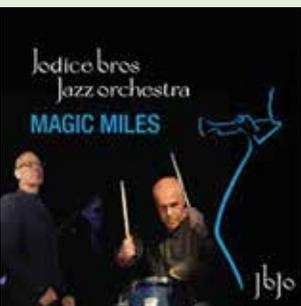
Marc Ribot (chitarra acustica) & Ava Mendoza (chitarra elettrica) Duo Improvisations. Teatro Comunale. Vicenza Jazz Festival 2025

DINO BETTI VAN DER NOOT**Dino Betti van der Noot, Brahm Dreams Still, Audissea**

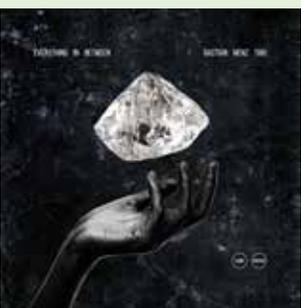
L'attacco di **Brahm Dreams Still** introduce ad un ascolto ipnotico. Eh già, Dino Betti van der Noot non smentisce mai la sorpresa del suo comporre. Ci si aspetta sempre qualcosa di inaspettato (ci si scusi il bisticcio) ed ecco che il magma orchestrale si solidifica come malta sonora e si presenta in tutta la sua bellezza appunto inattesa seppur prevista. Per la musica di **Brahm Dream Still** - l'album Audissea di cui si parla - Betti si avvale dell'apporto di un'orchestra-collettivo capace di produrre un mood espanso nella cui profondità giacciono ancora lasciate da Kenton, Mingus... Come in precedenti lavori non mancano qui i richiami letterari a partire dallo scrittore Kipling in *Brahm Dreams Still* (The Bridge Builders), a seguire col drammaturgo Shakespeare (Un sogno di una notte di mezza estate) in *Faraway Mountains Turning into Clouds* infine al poeta Rimbaud in *Aux premières heures bleues*. Il "testo" allora si configura come sottotraccia dell'ineffabile espressione musicale espressa attraverso il "canto" degli strumenti maneggiati dai componenti l'organico con proprietà di fraseggio ed immedesimazione .. organica. E ciò avviene in modo "equalizzato" nelle varie composizioni, comprese *A Cristalline Windless Sea*, *Interlude in C*, che stanno lì ad evocare mari, montagne, nuvole... sullo sfondo di un paesaggio senza confini, in un pianeta pulsante di armonie, dentro un universo costellato di melodie e cosparso di significati segreti.

**Camaleoni, Camadamia, Camarecords**

Con **Camadamia**, i Camaleoni, dimostrano di essere musicisti esperti in gestione dell'energia nell'organizzare la fusione di jazz, funk, rock in mix esplosivi. Il 5et milanese - Lorenzo Palermo (pianoforte e tastiere), Fabio Pergolini (batteria), Valerio Bandi (chitarra elettrica), Riccardo Savioli (sassofoni) e Andrea Brutti (basso elettrico) - riesce a trasmettere anche su disco la forza spettacolare dei live. Lo si percepisce già in *Stuck in Traffic* che inaugura la tracklist di otto tracce complessive del lavoro in un continuum che aggancia il brano ai successivi *Flood e Los*, compreso *My Eyes on You*, nonostante quest'ultima sia una ballad "di passaggio" che precede *Macadamia*, *Still Believe It*, *Curry on*, *Send this to ur Crush*. Il gruppo è stato spesso associato a Snarky Puppy, di Yussef Dayes e di Vulfpeck, Sarà anche così ma la loro musica ha la specialità di una freschezza imberbe che la rende folgorante per consistenza dell'insieme, per densità dei singoli apporti, per invenzioni improvvisative, per calibrato tempismo.

**Jodice Bros Jazz Orchestra, Magic Miles, Barly Records**

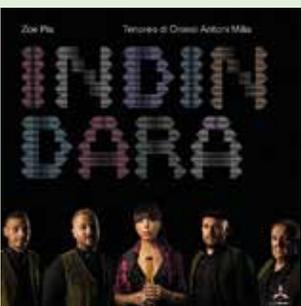
Miles Davis, l'ultima superstar del jazz (Szwed), il Miles gloriosus delle "campagne" di svolta stilistica, dal bop al cool, dal free alla fusion, con in mezzo il jazz modale. Ed è a quel modello che guarda principalmente la Jodice Bros Jazz Orchestra con l'album **Magic Miles. Tribute to Miles Acoustic and electric Miles**, edito da Barly Records. Lo fa ripescando dal disco Kind of Blue famosi hits divenuti "classici" come *So What*, *Freddie Freeloader*, *Blue in green*, *All Blues*, *Flamenco Sketches*. Non si tratta peraltro di una ricostruzione in vitro del prototipo davisiano. Ciò emerge ancor più nella parte introduttiva del disco laddove si mettono in luce gli ospiti, Ciccio Merolla e Cinzia Tedesco in *Magic Miles*, David Blamires e Roberto Guarino (presente anche nella titletrack) in *Humane nature*, Giovanni Falzone in *Tutu*... Brani in cui, seguendo il dettato di Davis, non ci si chiude a riccio in una griglia data ma si chiamano a raccolta le idee per trasvolare fino a hip hop, jazz rock, pop... La JBJO vi si cimenta con il giusto cipiglio anche in composizioni come *Splatch* e *What it is* senza indugiare in tributi calligrafici ma rivestendo l'insieme di quel particolare groove armolirico e di quello speciale portamento ritmico nel segno di alcuni fra i lasciti ereditari più preziosi di Miles.

**Bastian Menz Trio, Everything in Between, A.MA Records**

Everything in Between del Bastian Menz Trio è album registrato dal vivo in Germania e inciso dalla A.MA Records alla sua prima, più che riuscita, esperienza del genere. E non si allude solo all'aspetto tecnico/fonico ma anche a quello qualitativo del lavoro in trio a nome dell'accreditato compositore-batterista residente ad Amburgo. Un artista di tutto riguardo, che vanta collaborazioni speciali (Nils Landgren, Charles Porter...) e che nel combo si avvale della collaborazione dell'americano Reuben Rogers al contrabbasso e del sassofonista tedesco (a tenore e soprano) Konstantin Herleinsberger. La tracklist conta nove brani del leader, oltre ad *Emily* di Mandel, connotabili da quel "in between" posto nel titolo, nei quali "ogni cosa" si ritrova in un posto mediano, una sorta di interregno, di limbo fra gli influssi stilistici. La batteria di Menz, ha sì il canonico ruolo propulsivo ma nel contempo ha funzione metrica di contenimento nei vari momenti in cui la sezione ritmica pare defilarsi per fornire più aperture all'elegante eloquio del sax. Sono, le sue, bacchette "pensanti" che poi si innervano, quando necessario, ma senza coprire quella patina magnetica che ne ammantava la musica.

**Karima, Canta Autori, ViaVeneto Jazz - Jando Music**

Ci sono i Cantautori. E ci sono i Canta Autori, come recita il titolo dell'album della vocalist Karima edito da ViaVeneto Jazz / Jando Music (Millesuoni), in jazz, figurando al piano l'autore degli arrangiamenti Piero Frassi, al contrabbasso Gabriele Evangelista e alla batteria Bernardo Guerra, in più gli archi dell'ICO I suoni del Sud. Ovverossia una cornice fra le più idonee ad ospitare il canto di siffatta interprete di un florilegio di italian standards del nostro cantautorato. L'imprimatur al lavoro lo conferiscono, con la loro presenza partecipata, Fabio Concato in *Buonanotte a te* e Nino Buonocore in *Scrivimi*. Ma è un po' tutto il disco a fornire una rivisitazione innovante di perle quali *Anna e Marco* di Dalla, *Fortuna* di Venuti, *Anna verrà e Che ore so'* di Daniele, *Il nostro concerto* di Bindi-Calabrese, *Io* di Modugno-Migliacci, *Sempre e per sempre* di De Gregori, *Prendila così* di Battisti-Mogol... Un ascolto ma anche una riflessione sulla evoluzione che questo patrimonio immateriale della cultura italiana va prendendo nel riformularsi quando è effettuato da una voce di velluto blues come quella di Karima. Per una riscoperta. O forse una rinascita.

**Zoe Pia-Tenores di Orosei Antoni Milia, Indin Dara, Losen Records**

Un incontro fra due mondi musicali, quello propiziato nell'album **Indin Dara** (Losen Records) dalla clarinettista Zoe Pia con i Tenores di Orosei Antoni Milia. Due mondi dal moto differente perché se da un lato la musica sarda popolare è rimasta isola senza mai rinnegare la propria tradizione, dall'altro la musica jazz si è fatta cittadina del mondo seguendo e a volte inseguendo l'evolversi del tempo nel costruirsi uno sviluppo, una storia in progress. Nel disco Zoe Pia, che si cimenta anche alle launeddas e campanacci oltre che ad elettronica varia, riscopre in comuni radici mediterranee una affinità che si traduce in bellezza superba, ipnotica nel momento in cui il suo suono si (con)fonde con il canto a tenore sardo nei quaranta minuti di musica in cui sono compresi e compressi nove brani. Tutti espressione di una cultura orale che resiste ai miraggi dell'attualità ma che, senza scomporsi, si confronta, da musica "altra", con altra musica allorché questa si esprime in forma libera e anch'essa "radicata".



Leonardo Vita- Matilde Sabato, Xenia, Dodicilune Records

La poesia di Eugenio Montale, che fu anche critico musicale del "Corriere della Sera", è luogo di musica e memoria. Aperto all'impresionismo e vicino ad Auden librettista di Stravinskij, Montale lavorò fra l'altro sul ritmo dei sonetti di Hopkins. Nella sua raccolta *Satura* del 1971 compaiono gli *Xenia*, voci di un uomo "che parla – e non di rado bisbiglia – a se stesso" (Brodskij). Il concetto di xenia, nella tradizione greca, collega il padrone di casa all'ospite e il saluto di commiato rappresenta lo stacco tra la vita terrena e l'aldilà. Montale, infatti, in *Xenia* ricorda la moglie, Drusilla Tanzi, la sua Mosca scomparsa nel 1963, omaggiata come una persona che ha appena salutato i commensali. E' quello il punto di partenza di un iter creativo in cui parola e suono si fondono in particelle che preludono alla elaborazione estemporanea. All'Autore Premio Nobel per la letteratura del 1975 si richiama l'album *Xenia* (Dodicilune) a nome del chitarrista Leonardo Vita e della vocalist Matilde Sabato con l'ensemble formato da Chiara Liuzzi (voce, oggetti), Donato Console (flauti), Vittorino Curci (sax alto), Gianni Console (sax baritono), Francesco Massaro (clarinetto basso, elettroniche) e Walter Forestiere

(batteria, oggetti). Il lavoro era stato anticipato da un EP con i due brani *Amare un'ombra, ombre noi stessi* e *Inappartenenza* firmati dagli stessi titolari del progetto, come l'intero album, che anticipavano i temi della ricerca sulla *phōnē* e sulla caducità dei rapporti umani. I musicisti, così ispirati, concepiscono un set di musica sfilacciata in fonemi, lacerata in note sparse, in clusters sfrangiati, dai motivi appena accennati prima di liberare l'improvvisazione da ogni vincolo e gabbia restrittiva.



Claudio Cojaniz, Cracking, Caligola Records

Diciannove album pubblicati in vent'anni con Caligola sono una bella media, praticamene uno all'anno o poco più! Il pianista Claudio Cojaniz ha una fantasia musicale che gli consente di produrre e riprodurre musica a tale ritmo variando talora i termini del lavoro con il risultato che il prodotto qualitativo non cambia, essendo sempre di alto livello jazzistico. Stavolta, aprendo il nuovo album *Cracking*, inciso con A. P. Trio, e cioè con Alessandro Turchet al contrabbasso e Luca Colussi alla batteria, si ritrova, al posto delle liner notes, uno scritto firmato Radio Roccella nel quale si ricorda una coppia di suoi amici, Toni La Palma e Maurizio Cursaro, personaggi centrali dell'emittente radiofonica calabrese, recentemente scomparsi. A loro il pianista ha dedicato *Toni e Maurizio*, ballad che vogliamo leggere come un inno all'amicizia che neanche il tempo cancella. Forse anche il titolo *Cracking*, traducibile con l'italiano screpolatura, allude alle fenditure dell'anima, alle pieghe e piaghe dell'esistenza ... così come sarebbe riferibile, nella title-track, ai modi monkiani con cui Cojaniz tratta il pianoforte scorticandolo senza disfarlo per come già avvenuto nell'introduzione del disco affidata a *Carafa Sphere*. *Insomnia* è ancora una ballad pensosa dal tocco bluesy (si ascolti al riguardo anche *Old Blues*) che è poi una delle componenti espressive di Cojaniz assieme ad un certo "sentimental mood" evansiano ed all'attenzione alla dimensione

ternaria del gruppo in cui i partners-solisti hanno funzione di integrazione non di semplice appoggio al leader, genere i migliori "standards trio" (anche se qui i pezzi sono di Cojaniz). Aria caraibica, con un salto a 360 gradi, in *Piazza San Vittorio*, calypso che è un volere scrollarsi di dosso la malinconia e lasciare alla sezione ritmica i giusti spazi di libertà. Che peraltro, nel brano di chiusura, *Big Sure*, è il pianoforte a prendersi con il combo a seguirlo nello sfrenarsi improvvisativo.



Andrea Polinelli, La Cantina. Altri Appunti sul Jazz, Alfa Music

Appunti per un film sul jazz di Gianni Amico, girato al Festival Internazionale del Jazz di Bologna nel 1965, prima pellicola di cinema dirèt realizzata in Italia, è un po' l'archetipo del documentario *La Cantina Altri appunti sul jazz* di Stefano Landini, del 2024, sull'avvento del jazz a Bologna. Il lavoro completa il trittico ideato da Toni Lama che consta altresì di *Compro oro vivere jazz vivere swing* (2015) e di *Cocktail Bar. Storie jazz di Roma, di note, di amori* (2018). Un asse, pertanto, che lega la Torino del leggendario Swing Club alla Roma del Music Inn tramite la tappa bolognese vista tramite un concerto live del 2025 presso il Camera Jazz Club e le interviste ad alcuni dei protagonisti della scena jazz del capoluogo emiliano. *La Cantina Altri appunti sul jazz* è anche l'album con le musiche originali del sassofonista Andrea Polinelli inciso da Alfa Music con sei pregevoli brani ed un bonus track omaggio a Pupi Avati. La cartina geojazzistica potrebbe esser completata con filmati che ne comprovino i primordi anche altrove, da Milano a Catania, in un tempo in cui la spinta ad organizzare concerti veniva da appassionati e competenti non attratti da prebende ma desiderosi di contatti diretti con i propri beniamini

da far generosamente conoscere ad un più ampio pubblico. Nel caso specifico la musica di Polinelli, anche se ascoltata senza combinato disposto con le immagini, ha una propria, e meritevole, autonomia artistica. E comunque, non si può non legarla mentalmente allo spazio-cantina a cui è associata perché è proprio in location come quella bolognese in cui si servivano vini e alcolici che il jazz ha piantato radici nel nostro paese, approdando infine ai grandi palcoscenici dei festival, ai riflettori dei mass media, alle scuole ed ai conservatori di musica.



Andrea Ferrari, Liquid Walls, Caligola Records

"Liquid Walls", muri liquidi, metafora di condizione di instabilità, per dirla alla Bauman. Con l'album *Liquid Walls* (Caligola) il clarinetista e sassofonista Andrea Ferrari, ha inteso fissare nel titolo l'idea di liquidità nell'interrogarsi sull'armonia della natura e sull'azione divisiva prodotta dall'uomo su di essa. In concreto la sua musica "fluida", con un 5et con il chitarrista Alberto Zanini e il batterista Davide Bussoleni che già militavano nel trio del disco *Essential Lines* del 2019 arricchito ora dal basso di Loris Leo Lari e da fagotto e soprano di Roger Rota, si predispone ad un jazz comunque aperto a raggiera ad influssi funk e rock. I cinque musicisti sono visti come personaggi "che attraversano fisicamente le vite, le sensazioni, gli ambienti e le storie di dieci società apparentemente separate" descritte in altrettanti brani e che interpretano un canovaccio in cui si narra di mondi e spazio cosmico in cui sperimentare combinazioni sonore possibili e probabili. E la libertà espressiva concessa dal jazz è veicolo fra i più indicati nel percorso intrapreso..



Spirale 50th, Alfa Music

Spirale 50th. Un album di Alfa Music attualizza, a distanza di mezzo secolo, l'esperienza di uno dei gruppi prog italiani che a metà anni '70 si impose come una delle migliori formazioni jazz-rock in Italia. Scoperto dal sassofonista Mario Schiano il gruppo fu scritturato dalla label King Universal per un disco oggi introvabile. Fu una meteora luminosa che costituì una delle testuggini avanzate del jazz-rock italiano del livello dei gruppi internazionali in voga. Gli Spirale erano il bassista-chitarrista Peppe Caporello, il batterista Giampaolo Ascolese, il tastierista Corrado Nofri alle tastiere, quindi Gaetano Delfini voce e tromba, e Giancarlo Maurino a flauto e sassofono, musicisti che negli anni a seguire avrebbero proseguito l'attività in vario modo. Dopo lo scioglimento nel 1975, Ascolese lavorò fra gli altri con Baker, Konitz, Endrigo, De Gregori, Maurino con Rava, Rea e Zero, Delfini con il citato Schiano, Massimo Urbani, Schiaffini, Caporello ancora con Schiano, De Gregori, Acustica Medioevale. Le strade sembravano separate attraverso sentieri differenti, oltre al jazz free compreso, anche musica d'autore e classica. Senonchè, dopo la morte di Nofri, nel 2007, si è avuta la reunion con un nuovo disco nel 2011 (Live Inside) seguito da vari concerti. L'incisione odierna *Spirale 50th* annovera sette brani eseguiti oltre che

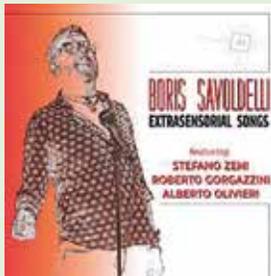
dalle colonne G. Ascolese, Maurino, Caporello, anche dal tastierista Roberto Rocchetti, il chitarrista Michele Ascolese, il trombettista Claudio Cesar Corvini. Il 5et è divenuto di fatto un 6et, il suono è sempre smagliante, in linea con l'impronta progressive ma senza smagliature di sorta. Tutt'altro. Più che una celebrazione il disco potrebbe sembrare, a chi non li ha conosciuti, una delle "nuove proposte" più interessanti del momento.



Faith Trio, Libra, Filibusta Records

In principio fu Dora Musumeci, prima pianista jazz italiana. Poi seguirono altre due generazioni, capeggiate da Patrizia Scascitelli, a rappresentare la agguerrita pattuglia di quote rosa del jazz pianistico italiano le cui fila vanno accrescendosi con nuovi e beneaugurali innesti. Federica Cerizza è uno di questi. La si era già apprezzata in *La Casa* uscito nel 2022, un lavoro "d'ambiente", "spazio felice" (Bachelard) in cui coltivare l'io lirico, con la musica compagna dell'abitare. Eccola oggi "librarsi" dal solismo al trio con Giancarlo Oggioni al contrabbasso e Toni Boselli alla batteria ancora nelle file di Filibusta con l'album *Libra*, nove brani in tutto fra cui *Libra*, *Green Light Dive*, *Raggi*, *Faith* e *Blue Purple Boots* a firma congiunta non separata dei tre musicisti.

La dimensione combo, peraltro con dei jazzisti di garbata sensibilità e di indubbia abilità, galvanizza il suo pianismo di ispirazione classica e jazz nel dispiegare capacità di interplay o per meglio dire di fiducia, elemento scelto non a caso come denominazione del Faith Trio.



Boris Savoldelli, *Extrasensorial Songs*, Caligola Records

Ancora è abbastanza inusuale che nel jazz fioriscano lavori discografici che vedono schierata come sideman l'intelligenza artificiale. Non mancano peraltro le intersezioni fra A.I. e performances dal vivo e comunque si contano già i musicisti che guardano a tale innovazione come un'opportunità di sperimentazione da cogliere al volo. Uno di costoro è il vocalist Boris Savoldelli che con l'album **Extrasensorial songs** si cimenta con il partner algoritmico unitamente al violinista Stefano Zeni, al tastierista Roberto Gorgazzini ed al batterista Alberto Olivieri. Un approccio, il suo, diversificato rispetto a quella stessa parte del mondo jazz che è attenta alle frontiere digitali che l'A.I. va dischiudendo. Intanto ha introdotto nell'esecuzione degli undici brani in tracklist timbri e suoni originali nonché varianti armoniche che si inzuppano senza lasciare sedimenti alienici. Eppoi Savoldelli interagisce con la A.I. disseminando urla alla Munch, crooning, gorgheggi gutturali alla Demetrio Stratos... Per un'operazione interessante che va a tutto merito dei musicisti e della label Caligola Records che l'ha (ri)prodotta.



Luca Signorini feat. Maria Pia De Vito, *Violoncellade*, Alfa Music

Un progetto inedito quello di **Violoncellade**, album di Luca Signorini con un ensemble di studenti del Conservatorio San Pietro a Majella di Napoli contenente un'ora di musica con quattordici sue composizioni scritte per ensemble di violoncelli ad otto parti. Intanto il lavoro è un inno alla trasversalità dello strumento di Rostropovich e di Reijseger che non perde il proprio fascino nello spostarsi da un madrigale di Orlando Di Lasso ad un corale di Bach, da un "capriccio" messicano ad uno standard jazz, da una canzone napoletana ad una western... Signorini suole riadattare una preesistente cellula sonora o una semplice idea in nuce che, attraverso libere elaborazioni e ricorrenti citazioni, vengono sviluppate e rifoderate fino a creare un modello inedito di composizione al cui interno possono coesistere intrecciati più stili. Una sorta di crossover, dunque, in cui la struttura classica della formazione fa da griglia di contenimento alle trame musicali che via via si susseguono nelle esposizioni tematiche. Menzione a parte merita l'intervento in *Devotion* di Maria Pia De Vito, ospite di assoluto riguardo, come sempre interprete intensa e di spessore vocale non comune nonché di forte personalità canora.



Francesco Schepisi, *Elevation*, Abeat Records

Elevation, del pianista e compositore barese Francesco Schepisi, è il diario, lo afferma Roberto Ottaviano, di un musicista capace di "guardare oltre l'organizzazione della partitura". Già i brani *Il Sentiero* e *Ridgewood* ne mostrano la caleidoscopicità insita nei movimenti, la leggerezza del tocco sui tasti, il loro attraversamento dettato dall'andatura del sviluppo tematico e dalla spinta emotiva. Guardando alla stessa title-track si percepisce poi come sia anche la formazione a contribuire ad espandere l'afflato del suo pianismo, acustico ed elettrico. Si tratta di un trio di base che vede Antonello Losacco al contrabbasso e basso elettrico, Gianlivio Liberti (alternato a Vito Tenzzone) alla batteria. Si aggiungono quindi Aldo Di Caterino al flauto, Giovanni Astorino al violoncello, Vincenzo Di Gioia al sax contralto, Samantha Spinazzola e Dario Schepisi alle voci e o special guest il trombettista e flicornista newyorkese Michael Rodriguez in Pensiero mite e La mia terra lontana. Tutti interpretano il ruolo assegnato con sicurezza, tempismo, centatura, in un andirivieni di entrate ed uscite che differenziano le composizioni quanto ad atmosfere. *Feeling Unreal* conferma l'impressione di un musicista-leader che lavora bene sulla misura percussiva delle dita, sui crescendo e decrescendo, sull'ordine sequenziale delle linee melodiche, sulla relazionalità fra gli strumenti a disposizione,

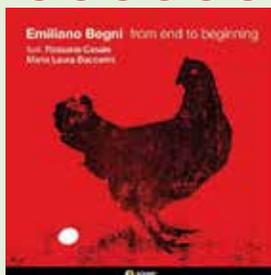
Oltre a *The Raven That Refused to Sing* del chitarrista Steven Wilson e l'ellingtoniana *Prelude to a Kiss* in scaletta si ritrovano le sue *Baby Fly* e *Nature* per piano solo con la chiusura affidata a *Letting Go*, ballad che renderebbe anche in una trascrizione per arpa. Pochi accordi. Quanto basta a delineare, come in una silhouette azionata da suoni, la figura di un compositore capace di canalizzare appieno l'ispirazione nella propria musica.



Gabriele Fava Group, *At The First Light of Day*, Barly Records

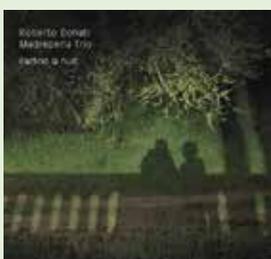
Comincia con *Baen* (preghiera, in islandese) l'album **At The First Light of Day** (Barly) del Gabriele Fava Group. Il sassofonista, che si esibisce anche a flauto e percussioni oltre che a tenore e soprano, presenta undici proprie composizioni ispirate al planetario delle musiche popolari. Da queste egli ha elaborato una visione plurale e al tempo stesso unitaria del folklore per come da lui stesso percepito. Con Tommaso Parmigiani alle chitarre elettriche ed acustiche, Giancarlo Patris al contrabbasso e Marcello Canuti a batteria e percussioni, il percorso fa tappa nel Giappone di *Aruki Henro* (Pellegrino a piedi), nella Sassonia di *Helk* (Alce), nella Scandinavia ancestrale in *Kulning* (richiamo canoro del bestiame) ed è quest'ultimo il punto di maggior contatto con certe atmosfere fiordiche del Garbarek più profondo. Che poi si sperdono nel Mediterraneo, nella Grecia mitologica di *Autòlikos*, il nonno di Ulisse. Un disco di figure – Colei che cammina nella notte, *Creatures of The Wildest Imagination* – che si stagliano ancora non nitide, come quelle della prima luce del giorno e che sono ancora impregnate di sonno e di sogno, e di paesaggi – *Silent Sea* - di storie e credenze, riti sciamanici e culti di popoli lontani. L'accostamento

sincretico che ne fa la musica di Fava, attenuandone le protuberanze etniche e soffermandosi spesso sui prolungamenti in bordone, scontorna i concetti di tempo e spazio ricreando un mondo segreto "in cui perdersi e contemplare quell'immaginario che desideriamo esplorare".



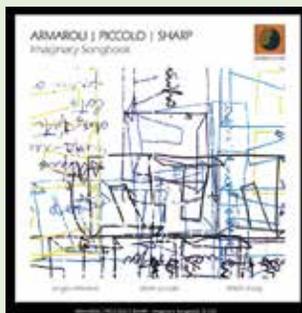
Emiliano Begni, *From End to Beginning*, Alfa Music

L'album **From End to Beginning** del pianista e compositore Emiliano Begni (Alfa Music) annovera undici composizioni, di cui dieci a propria firma, in cui compaiono altresì Pier Paolo Ferroni (dr), Alessandro Luccioli (dr, perc), Francesco Ferilli (b. el.), e Andrea Colella (cb). Si aggiungono, in qualità di ospiti, Rossana Casale e Maria Laura Baccarini rispettivamente in *April Wind* e *A Footprint On The Bathroom Floor* e i sassofonisti Francesco Consaga in *Aphasia* e David Romero Peràlvarez accanto alla Baccarini. Si tratta di un disco ad elevato tasso poetico, con le tracce da "sfogliare" come una raccolta di versi "armonici" che lasciano trapelare distinti stati emotivi. dal "solo", come il piano-fisarmonica-voce recitante di *Ore* man mano fino al 5et della title-track. Questo lavoro di Begni, musicista di grande esperienza, maturato durante la sosta forzata della pandemia, consente oggi di (ri)scoprire un jazzista di intensa vena lirica oltre che di chiara visione progettuale. Un virtuoso che per sua ammissione trae linfa da Petruccianni e Mays per trasfondere le proprie note su una tastiera che ne è il cordone ombelicale. Nascono così le impro di *Eclipse*, gli orizzonti latini di *Vuelvo Al Oeste* l'ode amicale di *Destino*, dedicata a Maurizio Fabrizio. *La vita che mi hai dato* che conclude il disco rappresenta al tempo stesso per Begni un nuovo inizio, From End to Beginning,



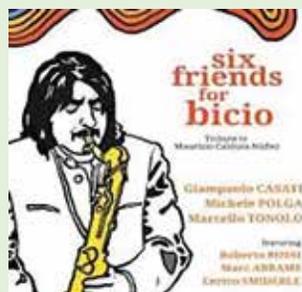
Roberto Bonati Madreperla Trio *Parfois la nuit*, ParmaFrontiere

Tenera è la notte.... Scriveva F. Scott Fitzgerald. Ma è a volte, parfois dicono i francesi, difficile da comprendere con le sue luci e le tenebre, i rumori dell'acqua piovana e il bagliore dell'alba. Possono indagarla la poesia e, ancor meglio la musica. Così come nell'album **Parfois la nuit** prodotto da ParmaFrontiere, con il Roberto Bonati Madreperla Trio. Il contrabbassista, affiancato dal chitarrista Luca Perciballi e dal sassofonista Gabriele Fava propone ben quattordici brani per oltre un'ora di sonorità che indagano sogno e colori resi sfocati dall'oscurità, *Rouge* e *Blue* compresi. Ciò finché "Chiara è la notte", terzo titolo della tracklist, perché essa è anche occasione per la *Danza dell'Amore* e *May Love*. I notturni di Bonati fanno di sospenso, di non definito, di bellezza dolorosa, parfois.



Armaroli/Piccolo/Sharp, Imaginary Songbook, Dodicilune Records

Imaginary Songbook è un album Dodicilune doppio, con due cd, è lo e' anche nel modo in cui gli autori trasmutano jazz dal suo senso corrente nel proprio doppio sperimentale. Il vibrafonista Sergio Armaroli, il bassista Steve Piccolo e il chitarrista e sassofonista Elliott Sharp i quali prendono a base ben sessantaquattro standard per sbriciolarne la consistenza strutturale in altrettante reinterpretazioni, scomponendoli a modo loro come si fa con la cera pongo e ricostruendone la sagoma con note ritmi armonie quasi fossero invisibili lego. È come se evergreen come *Begin the Beguine*, *The girl from Ipanema*, *Autumn in Milan* si fossero finalmente svincolate dalla partitura grazie all'intervento operato da tre partigiani della libertà creativa e della musica liquida, quella che scivola addosso senza scheletri o vertebre ad appesantirla, per realizzarne un imaginary un po' ir-real book in cui le song fanno da sinapsi alla memoria sonora collettiva.

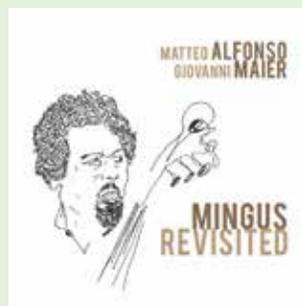


Six Friend for Bicio. Casati/Rossi/Polga/Tonolo/Abrams/Smiderle, Caligola

Aveva 39 anni Maurizio Caldura Nunez quando la vita gli volto' le spalle nel 1998. Era nel pieno della sua attivita' di sassofonista talentuoso, specialista al tenore nonché su soprano e contralto.

Sei musicisti - il trombettista Casati, il trombonista Rossi, il sassofonista Polga, il pianista M. Tonolo, il contrabbassista Abrams, il batterista Smiderle - ne hanno oggi ripreso nove composizioni incidendole per Caligola Records con l'aggiunta del brano *Nunez Dance* di Polga.

Dal lavoro, già visto in scena a BargaJazz, vien fuori il ritratto di un jazzista versatile, in grado di cimentarsi fra latin modale hardbop neoswing e di guardare, tramite la sua musica, alle nuove tendenze del jazz italiano e internazionale. Insomma un album omaggio e nel medesimo tempo un contributo a storicizzare una fra le personalita' artistiche piu' significative ed indimenticate del novecento jazzistico.



Alfonso - Maier, Mingus revisited. Caligola Records

Una corda tesa fra le due sponde bebop e free. La musica di Mingus è da sempre vista quale anello di congiunzione fra le due dirompenti rivoluzioni stilistiche del jazz del 900.

Funzione, questa, che ne sintetizza il portato artistico del musicista che va considerata unitamente ad altri aspetti del personaggio: il bandleader, il contrabbassista, il compositore.

Mingus Revisited, album del pianista Matteo Alfonso e del contrabbassista Giovanni Maier edito da Caligola Records, si sofferma in proposito su nove suoi brani armonicamente scarnificati e riproposti a "bassa risoluzione". Una scrematura voluta e perseguita che ha messo in rilievo intanto una certa libertà nell'improvvisazione personale, quella propria di ognuno dei due strumentisti.

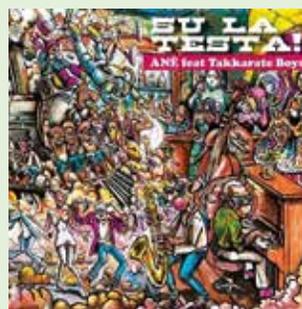
Nel contempo ha dato risalto ad alcune perle mingusiane come *Eclipse*, *East Coasting*, *Dizzy Moods*, che ancora oggi non hanno affatto smarrito il fascino originario qui preservato e nel contempo rinnovato.



Kirke', Lincanto di Circe, Filibusta

L'album **Kirke' L'incanto di Circe** di E-LEE (Filibusta) ha a monte un assunto antropologico che va oltre la visione mitologica di Circe maga vendicativa e passionale di Omero e nel contempo supera visioni romanizzate come, non ultima, quella di Madeline Miller. Nel booklet la rilettura della maga viene operata ripercorrendone i profili via via susseguirsi, da Plutarco a Katherine Anne Porter a Margaret Atwood per riproporne uno aggiornato e moderno. Il testo, scritto da Elisa Rossi (E-Lee) in collaborazione con Daniela Bordoni, si conclude delineando una "donna e madre indipendente, eroica e al con tempo amorevole" rovesciando definitivamente gli stereotipi della dea malvagia quanto conturbante. La musica del disco appare quale diretta conseguenza della detta rivisitazione concettuale sia nelle parole che nei suoni. Con l'Autrice compaiono ad intervalli vari musicisti: il pianista Gabriele Manzi, il contrabbassista Flavio Bertipaglia, il batterista Marco Malagola oltre al drive di Nicola Valente si aggiunge il chitarrista Manuel Mauti, Sono nove brani sfaccettati a volte di enfasi quasi teatrale altre volte di estatica fluidita'

nel dipanarsi libero delle corde vocali.



Ane' feat Takkarate Boys, Su la testa, Filibusta Records

Un progetto alquanto vintage quello di **Su la testa** a cura di Ane" feat. Takkarate Boys a marchio Filibusta per il groove impresso dal quartetto-base (Mancano/Nicole'/Ruscitti/Costa) e dai vari ospiti.

Fabio Mancano, sax e voce nonché songwriter e producer, esordisce con un lavoro dalla cover in stile Jacovitti forgiando o meglio sfoggiando - Ane' in foggiano sta per sorpresa - un habitus musicale fra jazz rock e funky con una forte propensione metroritmica.

Il sassofono spicca talora il volo con morbidezze pop alla Candy Dulfer altre volte è più duro come quello di Sene-Napoli Centrale (*Way Out*). Musica come mdp perché intinta di celluloido ed il richiamo implicito al film *Giù la testa* sa del ribellismo di Coburn in quella pellicola.

Così altri titoli alcuni dialettizzati come *Sott a chi Tokk* e irocervi lessicali come *Califoggia Dreamin'*.



Roberto Magris, Lovely Day(s), JMood Records

Sono pennellate di prima impressione i nove brani di **Lovely Day(s)** album che il pianista Roberto Magris ha inciso in solo per JMood Records.

La registrazione è infatti avvenuta nell'arco di 24 ore in due sessioni il che comprova la sensazione di immediatezza che deriva dal relativo ascolto. Il suo pianismo, anche senza il consueto supporto di sidemen, si srotola sempre con energia ed esuberanza frammista a lirismo ed espressività cosparse nei vari standard di Hill, Monk, Strayhorn, Bernstein, Kuhn e negli originals.

Qualità equamente ripartite in blues, boogie, bop, contemporary dove "espansione armonica e libertà ritmica", per ammissione dello stesso Magris, contrassegnano l'approccio interpretativo.

CHITARRISTI, RAZZA D'ANNATA

Andrea Zacchia, Anemoia, Filibusta



Che anni quelli in cui Wes Montgomery interpretava *Full House*, Sonny Rollins presentava *Oleo*, Pat Martino suonava *Groove Yard*. Mitici al punto che potrebbe averne una nostalgia anche chi, all'epoca, non c'era. Nell'album *Anemoia* edito da Filibusta il chitarrista Andrea Zacchia si rifà a tale definizione per sottolineare il fascino attrattivo verso una fase del jazz moderno che apriva ampie distese all'ascesa del contemporaneo. Il suddetto termine, derivante dal

greco Άνεμος (vento) e νοῦς (mente), è un innesco percettivo che ha informato di sé, oltre ai tre brani di cui sopra, gli altri cinque dello stesso Zacchia (*Reveries, Abendrot, Blues for Wes, Longato, Zefiro*). Zacchia, in trio con Pietro Caroleo all'hammond e Maurizio De Angelis alla batteria, ha elaborato ricordi costruiti non con esperienza diretta bensì attraverso dischi, filmati, letture, consolidati nella propria musica. Che è fatta di penate decise, incisive curve melodiche, slanci delle mani a spasso sui tasti. Attrezzi giusti anche quelli dell'organo ed il sussultante sostegno ritmico della batteria col fine di riconnettersi idealmente a quell'epoca d'oro del jazz, con un riviverla in grado di lenire la mestizia dell'anemoia.

Luca Falomi, Myricae, Abeat Records



In *Myricae*, album targato Abeat del chitarrista Luca Falomi, il richiamo a Giovanni Pascoli, alle due raccolte poetiche intitolate ai "tamerici", è voluto e pertinente. Erano quei versi di fine '800 nuovi per stile e linguaggio, liriche di sentimento semplice, familiare. In parallelo transtorico, Falomi

osserva anch'egli cose comuni, elementari, intime, incontri e riscontri di tutti i giorni e li traduce in poesia sonora. L'uso alternato di chitarra classica, acustica, baritona, 12 corde, elettrica e basso, differenzia i nove brani quanto a varietà di atmosfere in presa diretta senza fare ricorso ad artifici o escamotages in studio. I riferimenti estetici di Falomi, in bilico fra jazz world latin fusion, sono portati a sintesi compiuta nelle singole composizioni grazie anche alle collaborazioni di Stefano Della Casa (production and programming), Giovanni Ceccarelli (al Fender Rhodes in *Peace Song*), Marco Fadda (alle percussioni in *Peace Song* e *Ishtar*) e Giulia Beatini (voce in *Stefano* e *Irene*).

Andrea Sabatino-Fabio Zeppetella, Jazz Experiences, Encore Music



Jazz Experiences, album della Encore Music, a cura di Andrea Sabatino a tromba e flicorno e Fabio Zeppetella alla chitarra, si apre con una ballad di quest'ultimo, esattamente *A Little Angel*, che è già un avviso probante della musica del duo. Ovviamente la chitarra tesse la trama di accordi, armonizzazioni, linee di basso su cui il fiato potrà distendersi con la riconosciuta versatilità e fantasia che possiede. Ma la seicorde non si limita solo a questo poiché interviene spesso anche "in prima persona" nel duettare lirico, controllato e dosato, che è uno dei connotati della coppia. A livello di composizione Sabatino presenta le sue *Ninna Nanna* per BDF, lo swing *Zio Zep*, *A ballad for Tom*, *Canonico* che hanno una certa affinità alle altre firmate da Zeppetella e cioè *Fallin'* e *Little Girl* con il bonus track. Ma forse questa vicinanza è dovuta al "trattamento" cui sono sottoposte da due strumenti abili nello smussare le punte per esperienze di un jazz componibile e ricomposto, attento e "cool" anche nelle spinte improvvisative ma è una cerebralità che parte dall'anima prima di passare dalla mente.

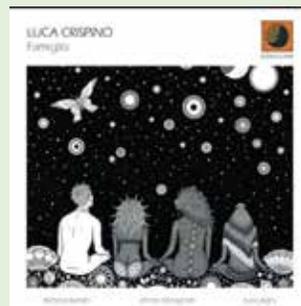
Krishna Biswas, La castagna, Dodicilune Records



Nell'album *La castagna* (Dodicilune) Krishna Biswas imbraccia una chitarra acustica Collings per un "fotografare" cos'è la sua musica oggi dopo gli album *Maggese, Piccola impresa irregolare, Maniglie* e *Pomelli*. Nel farlo utilizza uno strumento che in un certo senso "va oltre" i precedenti approcci alla classica ed alla elettrica. Il suo fraseggio appare comunque sempre discorsivo, ispirato, libero, frutto di un'introspezione che, esternata, guida temi, patterns, scale,

arpeggi, registri, timbriche, tratti improvvisativi situati in un involucri armonico di ridondanze lontane e vicine, remote e contemporanee epperò fuori da un solco spaziale definito e da un tempo delimitato. Nel contempo Biswas rielabora le precedenti esperienze di solista e di autore mutuate ora in tredici brani dischiusi da *Genesis* e chiusi da un *Epilogo* che lascia aperta la porta a ulteriori interessanti sviluppi del suo personale percorso artistico.

Luca Crispino, Famiglio, Dodicilune Records



L'attacco dell'album *Famiglio*, del chitarrista Luca Crispino (Dodicilune) ha un certo clima "house" niente male.

E' nel brano *Abatwa* che il basso di Enrico Terragnoli insieme alla batteria di Luca Pighi fanno da sfondo alle note del flauto di Stefano Benini, strumento pilota di un set che vede affiancati didgeridoo (in *Spazio Liminale*) konkovka (in *Geomante*), tromba tibetana (in *Famiglio*), flauto globulare (in *Sabbia*). Climax che si stempera nella successiva *Pastorale* a favore di una modulazione più "moderata" del suono prolungato e riverberante della seicorde.

Nove brani, se comprendiamo anche *Wendingo*, *Teogene* e *Mare Imbrium*, sono sufficienti a trovare la quadra per "inquadrare" il jazzista entro scenari a lui più confacenti che sono quelli di improvvisazione spontanea, personale ed istantanea e che, come afferma il chitarrista, "trascende le strutture convenzionali, esibendo una musica complessa ed organica, offrendo una rilettura, a volte surreale ed onirica, di ciò che ci circonda".

Andrea Molinari, Awakening il tutto nel nulla, Ropeadope



Awakening Il tutto nel nulla è il nuovo album del chitarrista Andrea Molinari per la Ropeadope.

La notizia nuda e cruda va però corredata da alcune precisazioni che la sradicano dalla modalità normale inserendola in quella speciale.

Si perché lo zibaldone (visto il riferimento a Leopardi nel titolo) di nove composti brani descrive la figura di un compositore fine e di un leader sopraffino che ha già le

carte in regola per dire con personalità e originalità la sua nel variegato mondo del jazz contemporaneo.

Il gruppo, amalgamato sin nel midollo nell'esposizione dei temi e nelle impro, vede Ben van Elder al sax, Alessandro Presti alla tromba, Enrico Zanisi a piano e synth, Francesco Ponticelli al basso ed Enrico Morello alla batteria.

E lì Molinari, dalla sua chitarra, a sovrintendere il risveglio del tutto sul nulla.

THE CLICK AROUND UMBRIA JAZZ

di Maria Gabriella Sartini



Melissa Aldana Quartet (Melissa Aldana sax tenore, Pablo Held pf., Pablo Menares cb., Kush Abadey batt.), Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria, Sala Podiani, Umbria Jazz 2025



4) Mark Turner Quartet (Mark Turner sax ten., Jason Palmer tr., Joe Martin cb., Jonathan Pinson batt.), Perugia, Teatro Morlacchi, Umbria Jazz 2025



Sullivan Fortner Trio (Sullivan Fortner tastiere, Tyrone Allen cb., Kayvon Gordon batt.), Perugia, Teatro Morlacchi, Umbria Jazz 2025



Isaiah Collier & Chosen Few (Isaiah Collier sax., Liya Grigoryan piano, Dr. Emma Dayhuff cb., Tim Regis batt.), Perugia, Teatro Morlacchi, Umbria Jazz 2025



Kamasi Washington sax ten., Perugia, Arena Santa Giuliana, Umbria Jazz 2025

Piano blues: le improvvisazioni in tonalità "ostiche"

Accidenti! è proprio il caso di dirlo: perchè è proprio una questione di accidenti, accidenti in chiave; cioè il numero di tasti neri, diesis e bemolle, che fa sì che "i diti si ingropano" sul pianoforte, come dice Gianni Ephrikian, in certe tonalità -appunto- particolarmente "ostiche".

Che sono poi le tonalità, invece, preferite dai chitarristi, per la posizione favorevole sulla tastiera dello strumento: MI, LA, SI.

Ancora più complicate, per le stesse ragioni, le corrispondenti chiavi minori fino ad arrivare a quel micidiale FAdiesisminore praticamente insuonabile da pianista umano...

Mentre più indulgenti con il pianista sono le intonazioni degli ottoni, tromba sax clarinetto etc, SIb, LAb, Mib, soprattutto nel fraseggio jazz...

Per riuscire ad improvvisare, con sufficiente dignità, in queste tonalità ostiche, io parto da alcune considerazioni preliminari:

- innanzitutto, quando quando la linea melodica di un un determinato brano è particolarmente strutturata e caratterizzante, o particolarmente bella, conviene trascriverla mentalmente e memorizzarla, ed enunciarla così com'è;

- individuare per ogni chiave sia gli accidenti, sia soprattutto le blue-note (vedi capitolo specificamente curato da Franco Stocco nel ns libro "Piano blues-divagazioni e suggerimenti");

- costruire le frasi melodiche complementari e le figure armoniche-ritmiche attorno le blue-note; memorizzando le posizioni delle dita ed esercitandosi sulla tastiera;

- il lessico del piano blues è in tal senso assai ricco e caratteristico, ha senso compiuto, e porta sempre a risoluzione delle frasi musicali (Stocco).

Come una danza delle mani sui tasti bianchi e neri...

- in MI maggiore: si noti la quantità di accidenti in chiave, DO#, SOL#, LAb, SOLb, REb... si noti anche il carattere crescente dei diesis, rispetto a quello decrescente dei bemolli...

- In LA maggiore: si noti come la posizione delle dita sulla tastiera del pianoforte sia molto più ravvicinata rispetto alle tonalità abituali, ed ancora più ravvicinata rispetto alle chiavi dei fiati; questo perchè la tastiera della chitarra è, ovviamente, più piccola... ciò va tenuto ben presente, cercando di trattenere le dita della mano destra "a mazzo di asparagi"...

- in SI maggiore: gli accordi sono praticamente tutti in diesis, tranne uno, guarda te proprio il SI...

- in FA# -: diabolus in blues! paradossalmente, gli accidenti in chiave, diesis, sono poco più della metà di quelli in SI + : solo che sul pianoforte le posizioni delle dita sono troppo, davvero troppo ravvicinate...

Contrariamente alle tonalità chitarristiche, quelle degli ottoni prevedono sulla tastiera del pianoforte posizioni, all' opposto, molto aperte, fino ad arrivare alle decime, od addirittura le dodicesime di Earl Hines e Teddy Wilson: qui le dita della mano destra devono essere spiegate "ad ala di gabbiano", pronte prendere il volo con trilli e tremoli... in queste chiavi, le note "bianche" prevalgono sulle note "nere"...

Discorso a parte meriterebbe l'apertura della mano sinistra, che in Rachmaninov arrivava alle quindicesime...roba da alieni!

Berto Zorzi

Covermania

“TRIBUTE” È SPECIALE ... SE NON È TALE E QUALE

A Roma è già programmato, per il 27 febbraio 2026, **Battisti Legend di Roberto Pambianchi & Band** spettacolo di performance, proiezioni e narrazione. Ma non è solo Battisti ad esser gettonato dalle cover band. Diversi suoi colleghi italiani sono oggetto di tributo da formazioni dedicate, a partire da **Rino Gaetano** (in primis la band ufficiale della **Rino Gaetano Band** assieme a, fra i più “tributati”, **Fabrizio De André**

All'Università della Calabria c'è chi ancora ricorda il concerto, promosso dal Centro Jazz Calabria nel Festival Accademia del Jazz, con i **RevolveR – The Beatles Tribute Band**, gruppo esibitosi in uniforme alla Sgt Pepper's che infiammò il pubblico dell'Anfiteatro accorso a frotte. Fu una consapevole illusione per gli astanti di una miracolosa “apparizione” da Liverpool da parte delle controfigure dei Fab Four, in un rito (musicale) per il mito. Poco



(una citazione per la loro lettura calligrafica e partecipata la meritano i **Controritmo**, ascoltabili anche sull'omonimo doppio cd, calabresi come **The Italian BEE GEES**, da Paola, ad inizio anno impegnati in tour in Lituania). Ma la covermania ispira anche megaspettacoli come ad esempio che il **Big One Pink Floyd Show**. Con tutto il rispetto per i **The Presence**, apprezzati dal **Led Zeppelin Club Italia**, quest'anno l'Italia ha avuto in cartellone tre appuntamenti - a Pistoia Padova e Roma - con la migliore interprete di Robert Plant ovvero **Beth Hart**, eccezionale sia sul fronte del palco che in disco vedansi l'album Tributo edito da nel '22 da Jewel Case. Alcune **Tribute band** riescono a far rivivere le emozioni di una musica che non sarebbe più proponibile se non solo su video e dischi in qualche rara reunion di sempiterni rockettari in calzoncini corti (in senso figurato, non c'entra **Angus Young**, chitarrista degli AC/DC). Quando poi il livello artistico del “remake” è alto e non è un Tale e Quale inteso come imitazione-fotocopia ancora meglio. Ciò avviene se si riesce a ricostruire con inventiva il modello **Genesis**, **Deep Purple**, **Rolling Stones**, **Kinks**, **Eagles**, **U2**, **Queen** etc.



Controritmo

creativi? E' un'obiezione che lascia il tempo che trova perché è intellettualmente più onesto emulare con personalità rispetto al clonare pedissequo. Ciò specie oggi nel momento in cui l'intelligenza artificiale fornisce replicati on demand destinati a disperdere l'identità originale dell'Autore e rendendo inadeguato, per la musica, il detto Mater semper certa, pater nunquam.

E.F.

DEEP PURPLE
MADE IN
JAPAN, 50 ESIMO
ANNIVERSARIO

Made In Japan dei Deep Purple, è uno dei live album rock più indimenticabili, stupendi e iconici di tutti i tempi, registrato durante tre notti ad Osaka e Tokyo il 15 agosto 1972, la band inglese esordì in Giappone con il primo dei tre concerti che sarebbero poi stati riassunti per l'appunto in Made In Japan. La formazione Mark II (periodo 1970-1972, successivo 1984-1989, e infine 1992-1993, composta da

Ian Gillan – voce, Ritchie Blackmore, chitarra Roger Glover – basso, Ian Paice – batteria e Jhon Lord

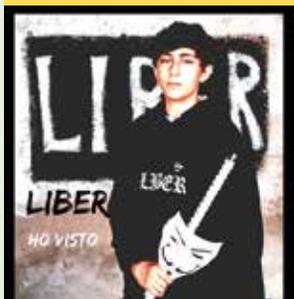


– tastiere) ha offerto performance ispirate ed eseguire magistralmente di brani leggendari come “Smoke On The Water”, “Highway Star”, “Child In Time” e “Space Truckin’”. Per celebrare il (ritardato . . .!) 50° anniversario di “Made In Japan”, Steven Wilson ha realizzato un nuovo remix dell'album originale in Stereo e Dolby Atmos. Inoltre, le box set includeranno i set completi di tutte e tre le serate, remixati da Richard Digby Smith.

A mio parere Made in Japan non può assolutamente mancare ad un appassionato di musica rock, sia esso in vinile, cd o musicassetta . . . !

Paolo Manna

LIBER presenta "HO VISTO"



Dal 12 settembre il singolo e videoclip di debutto del giovanissimo rapper. Ha solo 13 anni, ma già una voce forte e sorprendentemente lucida. "Ho visto", il nuovo singolo di Liber – nome d'arte di Adrian Sirago, giovane rapper di Varese – è un brano che unisce scrittura istintiva e barre potenti, dando corpo ad un pensiero personale, urgente e profondo. In

uscita il 12 settembre in radio e su tutte le piattaforme digitali insieme al videoclip, è un inno alla libertà e alla forza che può nascere anche dalle esperienze più dure della vita.

Eventi

A CONVENTION IL POPOLO DEI BRUNORIANI



Forse è giunto il momento in cui la Brunori Sas si trasformi in spa quotata in borsa visto il forte seguito di pubblico ad oggi accumulato in Italia e fuori. Il doppio concerto di Cirella e quello settembrino di San Fili sono state altrettante “convention” di quell'assortito popolo dei brunoriani che del cantautore apprezza l'ironia ed il senso di appartenenza

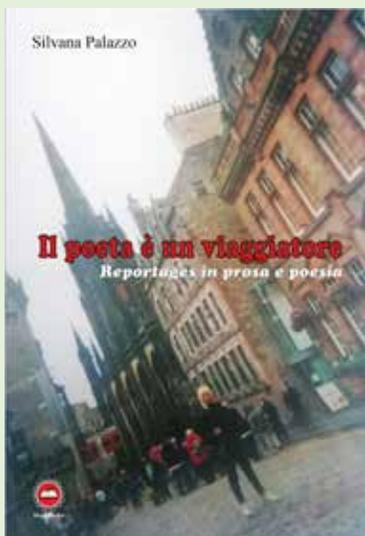
confirmato in Calabria a pochi passi da casa sua. Oltre ai gettonati Al di là dell'Amore e L'albero delle noci Brunori ha tirato fuori dal cilindro un repertorio, il suo, tutto di elevato livello autoriale ed interpretativo ribadendo coram populo (non solo brunoriano) di essere una punta prestante del nostro cantautorato, generazione “di mezzo”.

IL POETA È UN VIAGGIATORE

La poesia è un viaggio attraverso i mari dell'esistenza.

Steed Gamero

Il poeta è un viaggiatore, edito da The Writer, è un'opera che unisce poesia e prosa poetica in un viaggio attraverso luoghi fisici e interiori, tra Mediterraneo e Europa. Con uno stile definito "ecosostenibile" (vedi



cit. Giorgio Linguaglossa), l'Autrice esplora il tema del viaggio non solo come spostamento geografico, ma come ricerca di significati profondi nel paesaggio, nella storia e nelle emozioni umane. Il volume è diviso in due sezioni: 1. Mediterraneo: Attraverso versi e brevi prose, l'Autrice evoca luoghi come Gaza, Creta, la Puglia o Stromboli, mescolando mito e attualità. Poesie come Sento che sono in guerra e La torre di Babele affrontano conflitti interiori e sociali, mentre Medea e Da Atene a Creta rileggono figure e storie antiche con sensibilità contemporanea. 2. Nel cuore di Europa: Qui il viaggio si sposta in luoghi come Vienna, la Scozia o la Côte d'Azur, con un'attenzione ai dettagli culturali e alle suggestioni poetiche che nascono dall'incontro con paesaggi e persone. L'Autrice adotta un linguaggio essenziale ma evocativo, capace di coniugare l'intimismo con una riflessione sul sociale. Le sue immagini - ne "le nuvole di fumo nero" di Gaza o "la vela e il vento" del Mediterraneo - sono potenti e immediate. La ripetizione di suoni (es. "Bla-Bla-bele" in La torre di Babele) crea ritmo e sottolinea l'incomunicabilità, mentre le prose, come L'isola, rivelano una narrazione densa di riferimenti storici e mitologici. Tre gli elementi che colpiscono in questa narrazione: 1- Ecosostenibilità poetica: Come nota Linguaglossa, l'Autrice cattura l'essenza dei luoghi senza retorica, restituendo la loro anima attraverso dettagli naturali e umani. 2- Fusione di

mito e presente: Opere come Medea o Il labirinto mostrano come il passato continui a parlare al contemporaneo. 3- Empatia e impegno: Testi come Sento che sono in guerra denunciano conflitti e sofferenze con tono personale ma universale. La selezione, come segnalato nella Premessa, esclude alcuni luoghi visitati dall'Autrice, lasciando al lettore la curiosità per un eventuale futuro approfondimento. "Il Poeta è un viaggiatore" invita a viaggiare con la mente e il cuore, offrendo una poesia colta ma accessibile, radicata nel territorio e aperta alle domande universali. L'Autrice, voce originale nel panorama poetico italiano, ha messo mano ad un'opera che è insieme mappa geografica e itinerario interiore. Consigliato a chi ama la poesia, e a chi, legato alla cultura del paesaggio, ai miti e all'impegno sociale, cerca una scrittura dove bellezza e profondità si uniscono.

Spesso gli autori hanno scritto dei viaggi: perché? perché Il viaggio continua a rappresentare una metafora dell'esistenza umana così potente?

Il viaggio è una delle metafore più potenti e persistenti dell'esistenza umana perché incarna, in modo immediato e universale, i grandi temi della vita: la ricerca, il cambiamento, la scoperta di sé e dell'altro, il confronto con il limite e l'ignoto.

Ma perché gli autori scrivono dei



Castelvechio Pascoli, casa Pascoli loro viaggi?

Per esplorazione interiore. Il viaggio fisico diventa specchio di quello interiore. Come scrive l'Autrice, il poeta è un viaggiatore che "proietta lo sguardo attorno a sé, alla ricerca del senso della poesia insita nel paesaggio". Ad esempio Da Atene a Creta non è solo un percorso geografico, ma un'indagine sul mito, sulla fragilità umana ("Un'isola [...] è preda di sé stessa") e sulla nostalgia.

Come incontro con l'Altro: viaggiare significa scontrarsi con lingue, culture e storie diverse. In La torre di Babele, l'Autrice trasforma l'incomunicabilità ("lingue sconosciute / e mai imparate") in un'allegoria delle relazioni umane.

Per raccontare il tempo e la memoria: i luoghi visitati portano stratificazioni di storia (es. i palazzi minoici in L'isola) e diventano simboli di un passato che parla al presente.

Come fuga e ritorno: il viaggio è spesso legato al desiderio di evasione o alla ricerca di una "giusta strada" per tornare a sé stessi (come suggerisce il titolo del libro).

E perché il viaggio è una metafora così potente?

Perché universale: tutti, prima o poi, partono (fisicamente o mentalmente) e affrontano prove.

Perché dinamico: simboleggia la vita come processo, non come stato fisso.

Perché liminale: il viaggiatore è sospeso tra partenza e arrivo, come l'uomo tra nascita e morte.

Perché trasformativo: ogni vero viaggio cambia chi lo compie, come in Medea, dove il mito diventa specchio di conflitti morali.

Dall'Odissea a On the Road, il viaggio è narrazione archetipica. L'Autrice si inserisce in questa tradizione con una voce contemporanea, dove il Mediterraneo e l'Europa sono palcoscenici di miti personali e collettivi.

Scrivere di viaggi significa dare forma al movimento perpetuo dell'uomo - verso l'ignoto, verso sé stessi, o verso una casa che forse non esiste più. Per questo la metafora resta eterna.

Sa. Pal.

I LUOGHI DELLA MUSICA



1. Roma, p.za di Spagna, Piano open air. Foto Cristiana Lauri



2. Laghetto di Roana (VI)



3. Padova centro



4. Idem (2,3,4 foto Gianfranco Funari)

San Fili (Cs)

Musica, murales e trompe l'oeuil: magare, che (af) fascino!

La Festa delle Magare a San Fili non è la solita kermesse estiva. Ciò perché è incentrata su credenze e leggende di magare e streghe e per contro di fate e folletti, evocando dunque anche il bene che si ritrova nell'immaginario della tradizione orale locale a base di filtri e incantesimi, affascini e sfascini dalle magarie. Ecco ancora il rapporto fra Sud e magia studiato da De Martino e in Calabria da Palange che riemerge dalla memoria per riportare in vita lontani frammenti della psiche collettiva immersa in una cultura che sopravvive nei ricordi di archivi viventi, i nostri anziani, le loro storie, le fiabe, narrazioni che potrebbero esser nate in Scozia o in una piece di Shakespeare. Sogni di una notte di mezza estate che al mattino si dileguano come nuvole passeggere nel caldo cielo di luglio.



S. Lucido (Cs) - La volata

**La pazzia l'incoscienza l'allegria
la tradizione che va "a folle"**

"I partecipanti alla festa, dopo essersi tinti a mo' di Indios, con more di gelso, sfilavano dal paese, posto su uno sperone roccioso, affacciato su una lunga estensione della fascia costiera, giu' fino alla marina (...) Inizialmente, fra Icaro e Modugno, si usava "volare" da un rialzo dentro una vasca di fango. In ogni caso lo sbocco finale della festa era ed e' il purificatore tuffo a mare preceduto talora da una processione di barche stracolme di chiososi buontemponi".

Cfr. A. Furfaro, *Quante Calabrie Quali Calabrie*, The Writer
www.amedeofurfaro.it

A Carnevale si folleggia una volta l'anno. Ma a San Lucido licet insanire anche in piena estate, il 21 luglio, con la Volata. Il Carnevale Estivo del ridente centro del Tirreno Cosentino anche quest'anno non ha rinunciato alla "pazza idea" mascherata del bagno a mare e dei carri allegorici in una partecipata sfilata musicale che richiama anche spettatori stranieri. Si tratta di una tradizione che ha del leggendario risalendo alla cacciata dei saraceni giunti dal mare. Ma è anche e soprattutto una festa della "ciotìa" come dicono in loco, quella benefica, che invita al riso ilare, alla solarità, allo scherzo buontempone, alla gioia del vivere in una maison des folies, per un giorno, affacciata sul blu del Mediterraneo.



La musica e l'ambiente

*"I suoni musicali esistevano in natura come forze creative o distruttive (...) molto prima che le società umane sfruttassero e utilizzassero il loro potere",
Ted Gioia, Musica Una Storia sovversiva, Shake Ed., 2023, pg. 405.*

Ma il "rumore" è una "menzogna che nasce in strada" come dice Attali o è solo una dissonanza nell'habitat? E non fa parte, a pieno titolo, dell'ambiente, anche antropico, in cui viviamo? Noi riteniamo sia un arredo necessario dell'esistenza, come lo è il respiro, il cuore... Villa Lobos definiva la propria musica naturale come una cascata. Molti musicisti si sono interrogati sulla natura dei suoni diffusi non riconducibili a consonanza a partire da quelli prodotti dagli animali a finire a quelli artificiali o naturali e su come tradurli in musica. Offrendo varie risposte. Ci sono al riguardo padri di nobile pensiero musicale a cui far riferimento. In primis il futurista Luigi Russolo, inventore nel 1913 dell'intonarumori, che influenzò Pierre Schaeffer, il padre della musica concreta. Ancor prima è datata l'opera *Central Park in the dark* di Charles Ives del 1906. In *Parade* (1917) Erik Satie inserì rumori trovati nell'ambiente (telescrivente, macchina da scrivere, bottiglie...). Successivamente John Cage, nel ripensare il rapporto fra arte e vita ed anticipando la musica concreta e la elettronica, sperimentò l'uso di rumori, silenzi e suoni dell'ambiente già a partire da lavori quali *Imaginary Landscape No. 1* (1939). Nel 1959, è la volta del *Catalogue d'oiseaux* di Messiaen mentre è del 1964, di Terry Riley, *In C*, dove si utilizzano frammenti musicali che producono un effetto di onda. E' però nei settanta che si attua una sfaccettata svolta stilistica che andrà ad investire generi di "atmosfera" e di *musique d'ameublement* oscillando fra i poli estremi della musica contemporanea e dello space rock dei Pink Floyd. Ancora. Il 1977 è l'anno in cui R. Murray Schafer, nel licenziare *Apocalypsis*, attua il principio secondo cui l'ecologia acustica può contrapporsi al mascheramento del paesaggio sonoro naturale "offeso" dai suoni prodotti dall'uomo. Nel 1978 Brian Eno, in *Ambient 1: Music for Airport*, "apre" il minimalismo alla musica d'ambiente allargandone l'ascolto ad una fascia estesa di pubblico. Il panorama che si schiude offre varie occasioni creative. Si va dalla liberazione del suono di Varèse al *Micro Ambient* di Ryuichi Sakamoto, dalla esplorazione vocale sulle origini del suono di Demetrio Stratos ai paesaggi sonori di Steve Reich in *Eight Lines City Life*, dalle *67 cities* di Philip Glass ai suoni galattici di Sun Ra e Rick Wakeman, non senza dimenticare le padelle domestiche di Tony Esposito e i vari usi percussionistici delle cose comuni... si diffondono ambient dub, dark ambient, drone ambient, ambient techno, ambient house, spacemusic, dub techno e generi derivati quali new age, chillout, downtempo, drum'n'bass, che nello "spazio" di un luogo, anche una semplice "house", ricreano situazioni diversificate con generi correlati quali spacemusic, illibient... Vediamo i musicisti. Michael Jackson canta *Earth Song* sulla scia di *Mother Nature Song* dei Beatles mentre vari artisti internazionali si interrogano su temi come inquinamento e cambiamento climatico (*Don't Go Near The Water* dei Beach Boys, *Earth Day Everyday Celebrate* di John Denver, *A Hard Rain's A Gonna Fall* di Dylan, *Big Yellow Taxi* di Joni Mitchell, *Earth* di Lil Dicky, *Pollution* di Bo Diddley, *Natura ed Earth Intruders* di Bjork, *Indian Summer Sky* degli U2, *Despite Repeted Warning* di McCartney, *Society* di E. Wedder, *The Landscape is Changing* dei Depeche mode...).

In Italia, il silenzio inquietante del lockdown ha eletto a proprio inno di rivolta il *Fai Rumore* di Diodato. Ma vediamo più in dettaglio come i musicisti italiani hanno interpretato il rapporto fra musica ed ambiente/ecologia.

GLI ECOINTERPRETI DELLA CANZONE IN ITALIA

Natalino Otto *Canto nella valle*, **Giorgio Gaber** *La città*, **Celentano** *Il ragazzo della via Gluck*, **Nino Ferrer** *W la campagna*, **Enzo Jannacci** *Il bonzo*, **Pierangelo Bertoli** *Eppure soffia*, **Francesco Guccini** *Il vecchio e il bambino*, **Rino Gaetano** *Fabbricando case*, **Pino Daniele** *Terra mia*, **Al Bano R.** *Power Cara Terra mia*, **Sergio Endrigo** *Ci vuole un fiore*, **Lucio Battisti** *Seduto sotto un platano*, **Toto Cutugno** *Voglio andare a vivere in campagna*, **Jovanotti** *L'albero - La vita vale*, **Fiorella Mannoia** *Il gigante*, **Elisa Luce**, **Piero Pelù** *Pic nic all'inferno*, **Laura Pausin** *Sorella terra*, **Lo sciopero del sole** **Bandabardò**, **Giorgia** *Mal di terra*, **Silvestri Fabi Gazzè** *Il padrone della festa*, **Simone Cristicchi** *Lo chiederemo agli alberi*, **Niccolò Fabi** *Ha perso la città - Filosofia agricola*, **Caparezza** *Cacca nello spazio*